



Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Bruno Tabacchi
FOTO LAPRESSE

tocca l'alleanza

frase che Vendola aspettava: «Il mio polo è il mio polo e che nessuno lo tocchi. A partire da lì sono pronto a discutere».

«Certo che se l'avesse detto ieri sera ci saremmo risparmiati quest'altra sterile e inutile polemica sul dopo voto», commenta Nicola Fratoianni, assessore pugliese. Non nasconde un certo fastidio «per come questa campagna elettorale si sta svolgendo. La dobbiamo smettere di parlare di possibili, future alleanze. Noi come coalizione dobbiamo dire "siamo questo e vogliamo governare" - Sarebbe meglio parlare del nostro programma e di cosa vogliamo fare», conclude.

Vendola assicura: «Io sarò un elemento di stabilità nella coalizione». E aggiunge che soltanto il centrosinistra corre per vincere, «gli altri vogliono la palude». Bersani parla all'Italia e all'Europa: «Il nostro sarà un governo che durerà 5 anni». Perde la pazienza quando gli chiedono dei suoi rapporti con Monti e durante una visita all'ospedale Forlanini sbotta: «Ogni giorno misurano quanti metri di distanza ho con Monti. Non se ne può più». Ma sul dopo

voto rimanda alla Carta d'Intenti, quella che Vendola ha firmato. «Non tradirò i miei elettori», prosegue in serata.

Dario Franceschini ad un certo punto del pomeriggio twitta: «Orgogliosi di essere alleati con Nichi Vendola, una sinistra di governo e non di protesta. Ogni scelta dopo le elezioni la faremo insieme». Tutto chiarito. Per ora.

Bersani e Vendola non si sono visti, né sentiti, ma le tensioni, dicono i ben informati, sono sciolte.

Il leader della coalizione intanto pensa al programma. «Se toccherà a noi governare - dice - nel 2013 il governo pagherà gli arretrati alle aziende che hanno lavorato per la pubblica amministrazione per un importo pari a 10 miliardi di euro». Da dove arriveranno i soldi? Emettendo titoli del Tesoro sul modello Btp Italia, vincolati esclusivamente al pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni verso le imprese, soprattutto piccole e medie. Si tratta di vecchi debiti già noti agli investitori internazionali. Solo che oggi gli oneri del mancato pagamento sono sulle spalle delle imprese. E spesso crollano.

del popolo del centrosinistra. Anche se lo «tsunami antimontiano» che Nichi aveva evocato aprendo la sua campagna per le primarie non si è verificato nelle urne. Quel 14% del governatore pugliese e il successo di un candidato come Renzi hanno certificato un'anima non radicale dell'elettorato di centrosinistra. E tuttavia, i voti di Vendola al secondo turno sono stati decisivi per la vittoria di Bersani, e questa è una polizza che lo garantisce da qualsiasi diktat montiano: il leader Pd non lo sacrificherà. Tuttavia, Vendola intende essere chiaro fin d'ora: se le elezioni non dovessero andare bene, Sel si chiamerebbe certamente fuori da ogni eventuale governo aperto anche a frammenti del Pdl.

Sel per ora cerca di capitalizzare il più possibile la sua natura governativa, ma anti-montiana. «Più voti prendiamo, più si allontana l'ipotesi di un accordo del Pd con Monti», ragiona Franco Giordano, uno degli uomini più vicini a Vendola. «Noi siamo la garanzia dell'autonomia culturale del centrosinistra». Polemiche dirette con Bersani non sono previste. E tuttavia serpeggiano i dubbi su come il leader

Pd sta guidando la coalizione. «Devi correre come una lepre e farti inseguire dagli altri», gli ha detto il governatore pugliese. «Dobbiamo tornare a dettare il racconto possibile di un Paese diverso», rincara Giordano. «Bersani dovrebbe ricordarsi di essere il capo della coalizione, e non solo del Pd», dice Arturo Scotto, uno dei giovani colonnelli. Lo stesso Scotto, che pure non è un estremista, glissa sulle aperture al centro sancite dalla Carta d'intenti: «Era un passaggio sfumato. E poi quando l'abbiamo firmata Monti era un tecnico super partes, non era mica sceso in campo...». Come dire: a brigante, brigante e mezzo. Se il premier ha violato la promessa di restare fuori dalla mischia, anche Sel può rifiutarsi di pensare a un governo con lui.

Una linea di pensiero che non è isolata nel partito di Vendola. Convinto, al di là della propaganda, che Monti rappresenti solo la faccia pulita di un «conservatorismo liberista» che, al fondo, è avversario della sinistra. Solo più rispettabile del berlusconismo. Una tesi che rappresenta un punto di distanza reale da Bersani. Su cui l'accordo non sarà facile. Anche a urne chiuse.

«Ministro, perché no?»: Monti teme le urne e apre spiragli

Ome o Vendola. Un aut aut quello di Monti a Bersani? Messo alle strette dai sondaggi che bocciano la strategia dell'inseguimento a Berlusconi, il Professore si corregge. E non esclude un'intesa post elettorale con il leader democratico. L'accordo con il Pd non era stato archiviato neanche prima, per la verità. Ma i ripetuti «ne parleremo all'indomani del voto», assieme all'ostentata certezza del successo di *Scelta civica&C*, hanno ceduto il passo al realismo imposto dalle percentuali deludenti del centro e dal nervosismo delle cancellerie europee preoccupate per il ritorno in campo del Cavaliere. Monti apre spiragli a sinistra senza attendere i risultati del 24 febbraio. Lo fa come può, cercando di non smentirsi e dettando condizioni non da posizioni di forza. E rendendosi conto che solo la prospettiva di un'alleanza tra centro e centrosinistra potrebbe arginare Berlusconi e la sua pretesa di rimonta.

«Non esiste alcun accordo né alcuna conversazione con altre forze politiche in vista di accordi - ha tagliato corto ieri il professore - Queste cose saranno per il dopo elezioni». Che non siano state siglate intese con il Pd è un fatto. Che a Monti faccia «rabbrivire» l'idea di una maggioranza di governo Pdl-Lega è un ulteriore fatto. Il professore, tra l'altro, non esclude più la possibilità di accettare un ruolo da ministro in un governo presieduto da altri: a Padova, durante il suo tour elettorale nel Nord-est, si è limitato a definire «premature» discutere oggi di questo argomento.

Il progetto dei centristi non decolla e Monti cambia rotta gettando il fumo degli ultimatum negli occhi degli elettori. Ma gli scenari post voto potrebbero essere molto diversi da quelli immaginati dai centristi dopo la *salita in politica*

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier ha aperto all'accordo col Pd dopo le elezioni. Ma sa bene che non potrà escludere Vendola

del professore.

La scommessa di un risultato poco chiaro che renda «indispensabile» la premiership di Monti rimane sul tavolo - assieme all'opzione della «grande coalizione» con i «riformisti di Pd e Pdl» che anche ieri il senatore a vita ha riproposto - ma la partita è difficile, come la speranza di separare Bersani da Vendola.

L'ingresso in campo del Cavaliere, tra l'altro, ha cambiato molte carte rendendo complicata la strategia dell'equidistanza. Un'intesa tra centrosinistra e montiani, inoltre, potrebbe contemplare varianti diverse. L'alleanza di governo, l'appoggio esterno centrista a un governo Bersani, la ricerca di convergenze parlamentari sulle riforme, ecc.

O me o Vendola? Il percorso «riformista ed europeista» del professore potrebbe imboccare strade diverse.

PDL E LEGA? RABBRIVIDISCO

«Immagino che se Bersani è interessato, come ha dichiarato, a una collabora-

zione con le forze che rappresento dovrà fare delle scelte all'interno del suo polo», ha affermato ieri Monti con una chiara allusione a Vendola. A differenza delle settimane scorse il professore si propone all'elettorato non come antagonista della sinistra.

«C'è un gruppo di moderati che pensa di confermare un appoggio a Pdl e Lega come polo di assicurazione contro una «certa sinistra» di cui non si fida - spiega - Ma il vero voto non utile per questi moderati è proprio quello a Pdl e Lega». E ancora, parlando in Veneto, «i valori del merito dell'individuo e del rispetto del profitto dell'imprenditore sono stati più volte messi da parte nei fatti da Pdl e Lega. Da quella maggioranza, cioè, che oggi cerca di ridisegnare il percorso dell'Italia dicendo che fino alla fine del 2011 tutto andava bene e poi è arrivato il governo tecnico».

Il riferimento al 1994, quindi. «Avevo molto creduto e sperato nella rivoluzione liberale proposta dal primo Berlusconi - ripete Monti - Poi sono stato molto deluso, non c'è stata quella liberazione delle forze produttive svincolate da una cappa di burocrazia». E agli imprenditori del Nord-est il professore consiglia di non farsi incantare dalle «promesse mirabolanti» di Berlusconi.

È necessario «mettere davanti a tutto l'interesse dei giovani che devono trovare lavoro perché non diventino per depressione nemici della società a cui appartengono», sottolinea. E ribadisce la necessità di ridare ossigeno a «un sistema che possa respirare dopo avere subito un confronto bipolare estremo che non ha portato da nessuna parte». «Vorremmo continuare per migliorare un'esperienza di governo che può avere lasciato amaro in bocca ma che ha in sé gli ingredienti per contribuire alla crescita del nostro paese di cui - ha concluso ieri - vorremmo sentirci in futuro molto fieri».

Lezione antipolitica a Qui Quo Qua

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

LA CENERENTOLA NON DIVENTERÀ PRINCIPESSA. A meno di tre settimane dal voto, i sondaggi consigliano al Professore di invertire la manovra. I numeri non consentono di sognare scarpine di cristallo. Ora si cambia registro. Per lo scorcio finale della campagna elettorale, Mario Monti è costretto ad archiviare la sua avventura trasgressiva con David Axelrod, guru di Obama assoldato per retrodatare la nascita del Pd al 1921. Ora bisogna allestire la tela moschicida del dopovoto.

Ci vuole un altro immaginario. Allora ci si affida ai creativi della Disney. Come dimenticare l'«Over the rainbow»? In un modo o nell'altro, si deve sparigliare conquistando almeno il terzo posto, contro quel cafone di Beppe Grillo. Anche se sembrano strette, le scarpette rosse di Vendola a molti sembrano belle. La coalizione progressista non si rompe. Allora bisogna catturare il voto del ménage familiare. Occorre cambiare target. Per questo il Professore si rivolge ai bimbi di via Montenapoleone: quelli che twittano, dotati di un profilo facebook, con iscrizione precoce alla Bocconi e qualche azione in Mps. A loro mira l'ex presidente del Consiglio. Ai minorenni morigerati. Ai pionieri della finanza riformista. Cresciuti sull'enciclopedia dei Quindici e sulle copie anastatiche



dell'«Ordine Nuovo». Preparati sulla differenza tra titoli tossici e derivati.

Con il suo videomessaggio ufficiale, il professore si affida alla imperitura saga delle Giovani Marmotte. Al Bildungsroman della borghesia minorenni del Nord. Un messaggio rassicurante dove non esistono Cgil e Fiom, ma solo praterie vergini da conquistare. Maniche di camicia, voce fuori campo. Siamo ai fratelli Cohen: «Questo non è un paese per vecchi». Monti non fa nomi. L'unica cosa che conta è sottolineare che la vecchia politica ha messo in pericolo l'Italia. I vecchi partiti non sono in grado di riformare il Paese. I tre nipoti, ambigualmente immortalati come «Qui Quo Qua», sembrano piuttosto controfigure irrigidite della Banda Bassotti, con le loro maglie a righe. Manca solo il numero di matricola.

Poi, nel video, c'è chi sforna una pizza, chi vende le arance al mercato. È l'immane omaggio alla società civile, alla quale si guarda con la doverosa puzza sotto il

nasò.

Con la voce meccanica da numero verde, Mario Monti ci fa sapere che «abbiamo un piano». La cosa ci allietta. Per un momento siamo proiettati nel fantastico mondo dei «Soliti Ignoti», proletari disperati che tentano la svolta sventando un colpo nella capitale del Nord. Potremmo quasi essere persuasi, se non fosse che il claim ci porta dritti agli anni Cinquanta. «Non votare il passato, vota per il nostro futuro». È questo l'audace colpo di Mario Monti. Faremo riforme radicali contro gli sprechi, dimezzeremo il Parlamento e ridurremo le tasse responsabilmente. Mario lo dice indossando un giubbotto grigio stile Ddr, da guerra fredda.

Una mise risalente a un'era precedente all'invenzione della Standa. Siamo al surgelato della Finlandia. Per noi che siamo vecchi, Monti è un personaggio indifeso. Non ancora epico. Perfetto per una parte in film di Kaurismaki. «L'uomo senza passato».